

Agnese Palumbo e una galleria di personaggi ritratti in episodi noti e meno noti, curiosità dietro grandi eventi

Storie strane di Napoli, da Virgilio a San Gennaro

ADELE BRUNETTI

TASSELLI narrativi in ombra, curiosità scovate alle spalle degli eventi maiuscoli, aneddoti poco indagati sparsi sulla tela dei grandi mutamenti. È un mosaico di rapide letture, "101 storie su Napoli che non ti hanno mai raccontato", antologia di memorie e stranezze partenopee che Agnese Palumbo raccoglie in brevi capitoli con toni evocativi, quasi poetici.

Uno stile ricercato, impressionista, che attiva l'immaginazione, rubando terreno, nelle parentesi meno efficaci, alla comprensione immediata dei singoli dettagli, della cornice di fondo. Un coro di anime, personaggi e finzioni che affollano le pagine «nell'intento -

ha precisato l'autrice - di ritrarre la città da una prospettiva originale che contempi le sfumature minori su una trama contrastante, alternando suggestioni marginali a digressioni note».

Volti femminili: Giovanna I d'Angiò. «Le si attribuiscono avventure e amanti, ma era probabilmente una donna sola, l'altra faccia della sirena senza figli e senza eredi. È lei l'antipartenope segnata da un destino inevitabile»; e Giulia De Caro, la Ciulla condannata dalle calunnie al declino che «muoveva le serate napoletane dando scandalo con le sue ariette di aperta volgarità, facendo inchinare ai suoi piedi i migliori partiti».

Caratteristiche rivelate da un soprannome, come "Luca,

fa' 'mpresso", dato a Luca Giordano per «la velocità con cui completava le commissioni». E tante descrizioni, angoli delineati con frasi istantanee. Nisida che «non sembra più nemmeno un'isola, una lingua di cemento la tiene attaccata alla terra», oppure intorno a via dei Tribunali, «attraverso la via dei pastori e dei presepi, dell'odore di colla e di sughero, delle sedie di paglia lasciate all'ingresso dei bassi, i variopinti colori delle stoffe e dei fiori artificiali».

Un affresco che accoglie diverse leggende, il "pruriginoso fattariello" che vide Maria Carolina gareggiare con la marchesa di San Marco in un bordello per ottenere un anello di brillanti, e gli eccessi della fan-

tasi popolare, capace di accostare Virgilio all'invenzione della pizza da asporto. Figure imbarazzanti che elencano tra i protagonisti Vittorio Emanuele II e perfino San Gennaro. Quando il patrono non concesse il miracolo e l'unica mistura a sciogliersi fu la tinta dei capelli del re, colpevole la pioggia. Con un frequente ricorso all'espressività dialettale: 'o tuosseco (il veleno), il bollire del ragù (pippià) e il cibo 'nzìpeto, (privato per malvagità del sale), «elemento apotropaico donato dagli dèi».

E ancora, i tentativi di censura, come il divieto di baciarsi in pubblico del 1562, e le consuetudini lascive, "c'osfizio", il contrabbando che permetteva di sfilare le sigarette dal colletté delle ragazze per un leggero sovrapprezzo.

La velocità di Luca Giordano nel dipingere, la "gara" in un bordello fra una marchesa e la regina Carolina e il divieto di baciarsi in pubblico nel sedicesimo secolo



AGNESE PALUMBO
101 storie su Napoli (N. Compton) pagg. 288 euro 14,90

